

IL CASO

Domani una pièce sull'omicidio Ramelli. Ci sarà anche Fini

# Metti una sera a teatro i ricordi "in nero" di An

BARBARA JERKOV

ROMA — Formidabili quegli anni, sospira Ignazio La Russa. Ripensa ai suoi anni Settanta, alla destra di lotta, agli scontri con i compagni, agli agguati sottocasa. Formidabili quegli anni, e quasi si commuove. Oggi, all'ombra del Cavaliere, la destra di governo punta a Palazzo Chigi, vorrebbe entrare nel Ppe, ma intanto litiga se sia più bella Alessandra Mussolini o Daniela Santanchè, nella cui casa milanese si ritrova, per passare le sue serate in allegria, la Milano che conta. Dalla molotov al tacco a spillo, e sembrano passati secoli.

Perché allora, invece, a Milano c'erano quelli del bar Pedrini, all'angolo con corso Venezia, i sanbabilini doc, quelli che «noi siamo belli e quindi siamo di destra, voi siete brutti e quindi state a sinistra». I compagni non potevano passare dal loro territorio. I fascisti dovevano tenersi alla larga dalla Statale, da Brera, dai Navigli. La destra extraparlamentare svoltava le giornate al bar dei Quattro Mori, in via Borgogna; sono quelli finiti peggio, qualcuno nei Nar, qualcun altro è in galera. E poi, a corso Monforte, c'era la Giovane Italia, il movimento giovanile missino: è da qui che sono partiti La Russa, che oggi è il presidente dei deputati di An; Guido Bombarda, assessore al Lavoro in Regione; Riccardo De Corato, vice di Albertini a Palazzo Marino.

Come regalo di Natale, quest'anno il gruppo parlamentare di An alla Camera ha deciso di offrire una pièce teatrale che è tutto un amarcord di quella stagione. Domani sera, serata a inviti al Teatro Quirino. Introduce Luca Barbareschi, in platea il vicepremier Gianfranco Fini e mezzo governo. Titolo: Chi ha paura dell'uomo nero? Racconta la storia di Sergio Ramelli, ammazzato nel 1975 a Milano da una spedizione punitiva di Avanguardia Operata.

«Il mito di menare le mani è sicuramente più di destra che di si-

nistra», ha ammesso una volta La Russa. Ma quelli erano anche gli anni in cui si diceva che uccidere un fascista non è reato, puntualizza oggi: «Fini e io, ma anche i più giovani Storace, Gasparri, Alemanno, siamo una generazione di sopravvissuti, nel senso che molti di noi sono stati eliminati fisicamente. Ed è giusto non dimenticarlo». E poi, stare al governo è bello, ma vuoi mettere quella volta? Ancora oggi, Adolfo Urso, viceministro per il Commercio estero, ama raccontare che quando va al ristorante si siede sempre con le spalle al muro: «Un vecchio riflesso condizionato di quando non sapevi mai chi ti poteva saltare addosso». Al ministero dell'Agricoltura, Gianni Alemanno si è portato un staff di tutti ex camerati. «Si è fatto accompagnare dai suoi compagni di rissa», lo hanno accolto i funzionari, malignando sotto voce. Alemanno li ha sentiti, ma non se l'è presa. Anzi, la battuta gli è piaciuta e l'ha raccontata in giro. Così come, subito dopo la prima riunione del Consiglio dei ministri, ha confessato agli altri colonnelli lo strano effetto che gli faceva sedere lì, a Palazzo Chigi, e vedere dall'altra parte del tavolo Maurizio Gasparri. Trent'anni fa

I PERSONAGGI



**LA RUSSA**  
"Noi, generazione di sopravvissuti"



**URSO**  
"Siedo sempre spalle al muro"



**ALEMANNI**  
"Strano aver di fronte Gasparri"

liceali insieme. Poi il pomeriggio a fare politica: stessa sezione, quella di via Sommacampagna, stesso capo, Teodoro Buontempo. Prima nel Fronte della Gioventù, poi nel Msi, poi An. Oggi tutti e due al governo. «Siamo condannati a convivere», sorride. E poiché tutti sanno che i due non si sono mai potuti sopportare, sorridono anche loro.

Quelli sì che erano anni. Ma anche questi non sono male, per i «ragazzi della via Paol arrivati a fare i ministri». E pazienza se la Casa delle libertà costringe a qualche coabitazione imbarazzante. Come quella con Gaetano Pecorella. Oggi parlamentare alleato di Forza Italia, vent'anni fa, al processo Ramelli, era il difensore degli accusati. La Russa rappresentava la famiglia della vittima.